

del cardinale, che comandava milizie pontificie, venne egualmente trattenuto. Siccome poi da parte dei Colonna si temevano torbidi, fu fatto sorvegliare il Vaticano da cavalli e pedoni. I cardinali imprigionati furono trattati il primo giorno e la notte seguente con tutti gli onori, il Savelli presso Giuliano della Rovere, il Colonna presso Girolamo Basso, che allora abitava in Vaticano. Ma al sopraggiungere della seconda notte venne l'ordine di tradurli a Castel S. Angelo.¹

Nell'esercito di Alfonso di Calabria, che aveva posto il campo in vista della città, trovavansi anche parecchie centinaia di cavalieri turchi armati alla leggera, i quali dopo l'assedio di Otranto erano passati da lui. Queste truppe selvagge scorrazzavano qua e là per la Campagna romana mettendo a sacco e a ruba e seminando indicibile spavento in ogni luogo. Il 6 giugno anche le milizie pontificie erano pronte per la marcia. A capo di esse stava il conte Girolamo e sotto di lui il conte Niccolò da Pitigliano, Virginio e Giordano Orsini, Giovanni Colonna, Giacomo Andrea de' Conti, il conte della Mirandola ed altri.²

Delle condizioni di Roma in questo tempo ci ha dato un vivo ritratto Sigismondo de' Conti. « Nelle anticamere del papa — egli scrive ³ — in luogo di vedere gente in veste lunga sorgevansi delle guardie armate; sulle porte del palazzo stavano dei soldati con le spade sguainate pronti a combattere. Tutti gl'impiegati di Corte erano pieni di dolore e d'angoscia; l'exasperazione del popolo era solo rattenuta dalla paura delle armi ».

Alfonso di Calabria con l'aiuto dei Colonna aveva raggiunto il suo principale intento, ch'era quello di portare la guerra nel suolo romano. Egli faceva frequenti scorrerie e quasi ogni giorno si avvicinava alle mura della città per trascinar via uomini e bestiame. L'esercito pontificio, che stava accampato presso il Laterano, non osava uscire, o perchè sentivasi troppo debole, o perchè temeva, che il popolo, nelle cui vigne erasi stanziato, non gli rendesse impossibile per la grande irritazione il ritorno sbarrando le porte. Per giunta la città venne anche infestata dalla peste. Alfonso, senza

¹ FRANTZ 375-376. Contrariamente alle fonti veneziane (vedi SCHMARSOW 192) SIGISMONDO DE' CONTI si dichiara favorevole (I, 37) all'innocenza dei cardinali.

² REUMONT III 1, 175. Intorno a una iscrizione che ricorda l'attività guerresca di Virginio Orsini (cfr. STEINMANN 435 ss.) sotto Sisto IV, vedi F. Gori, *Nuova guida storica di Roma e Tivoli*, Roma 1864, IV, 87. Per lo spavento in Subiaco cfr. *Cronaca Sublac.* 522. Con la situazione critica del pontefice sta in rapporto il suo contegno di fronte a Siena, vedi CASANOVA, *I tumulti del giugno 1482 in Siena e alcuni Brevi di Sisto IV*, Siena 1894.

³ SIGISMONDO DE' CONTI I, 137-138. Invece di *qui impar* deve leggersi *quia impar* e invece di *quorum, quorum*. L'edizione di questo scrittore comparsa in Roma nel 1883 lascia molto a desiderare sotto ogni aspetto. Cfr. anche sopra p. 510, n. 3 e GOTTLOB in *Histor. Jahrb.* VII, 303 ss.